

Dal Vangelo  
secondo Luca

■ Il Domenica di Quaresima – 13 marzo  
■ Letture: Genesi 15,5-12,17-18; Salmo 26  
Filippesi 3,17-4,1; Luca 9,28b-36

## LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

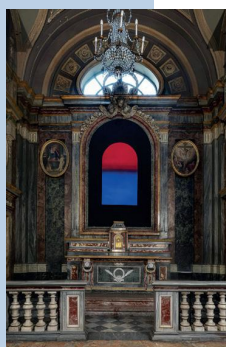


arteinchiesa

### Biella, pala d'altare, l'arte antica incontra il contemporaneo

Il dialogo tra opere artistiche di epoche diverse è sempre ricco di suggestioni, particolarmente quando coinvolge le forme e i linguaggi dell'arte di oggi. A Biella nel dicembre 2020 il progetto «Transeunte» ha offerto l'occasione di un incontro tra differenti concezioni del sacro, aprendo a una riflessione su come esso possa dirsi/darsi nelle varie epoche. Nella chiesa di San Filippo Neri il restauro della pala d'altare del XVIII secolo «Madonna in gloria con angeli e il San Giovanni Nepomuceno», del pittore piemontese Pietro di Luce, si è svolto in parallelo all'intervento della giovane artista biellese Francesca Dondoglio, che ha collocato nella nicchia rimasta temporaneamente vuota l'installazione *site specific* «Transeunte». Dunque, come indica il titolo, avendo durata limitata nel tempo e non essendo destinata a durare in eterno, l'opera non si propone come una mera sostituzione ma, simboleggiando un'assenza che

diventa presenza, intende offrire uno spazio di incontro e di dialogo. La nuova pala accosta il rosso e il blu, attraverso un gioco ottico che sfuma dalla campitura piena alla velatura soffusa. La scelta dei due colori si riallaccia al loro valore simbolico nell'ambito dell'arte sacra



### Progetto «Transeunte» incontro tra differenti concezioni del sacro

storica: il blu rappresenta la verità celeste, colore simbolico dell'anima che tende verso una dimensione spirituale, mentre il rosso, tipico della veste mariana, esprime il mistero della trasfigurazione della natura umana, chiamata ad intrecciarsi, grazie all'incarnazione del Verbo, con la vita divina. La conclusione del progetto prevede che l'opera di Dondoglio venga smembrata, riadattata e venduta, devolvendo i proventi per i futuri restauri della chiesa. L'intervento è stato ideato dai restauratori di Koinè Conservazione Beni Culturali di Roma/Torino e curato dalla critica Olga Gambari. La sua realizzazione è stata possibile grazie al finanziamento delle Fondazioni Crt e Crb e alla collaborazione dei padri della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo. Attualmente, l'opera di Pietro di Luce è tornata al suo posto, nella nicchia, restaurata.

Luciana RUATTA

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui,

Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

## Trasfigurazione, annuncio pasquale



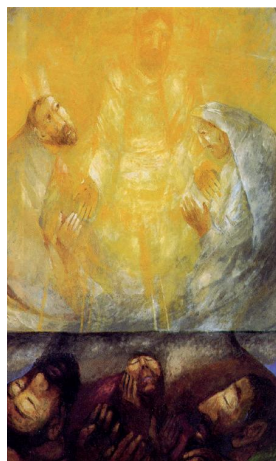
Due osservazioni letterarie ci aiutano a comprendere il significato della Trasfigurazione nella vita di Gesù e nella trama del Vangelo: l'episodio è collocato fra la prima e la seconda predizione della Passione e i tratti del racconto mostrano che esso intende essere una rivelazione rivolta ai discepoli e avente come oggetto il significato profondo e nascosto della persona di Gesù e della sua vita.

Alcuni elementi, come la nube e la voce celeste, la presenza di Mosè ed Elia, evocano le teofanie veterotestamentarie: con ciò si vuole affermare che in Gesù si compiono le attese di Israele, quelle antiche promesse contenute nella Legge e nei Profeti.

Altri elementi, come il trasfigurarsi di Gesù e le sue vesti candide, sembrano anticipare la Risurrezione e vogliono rivelarci il significato nascosto della vita di Gesù e il suo personale destino: Gesù, incamminato verso la Croce, è in realtà il Signore; è proprio in questo Gesù, incamminato verso la Croce, che troviamo il compimento delle promesse

e delle conseguenti attese. Il racconto non si limita a parlare del futuro, a indicare la conclusione inaspettata di ciò che ora succede, ma manifesta il significato profondo che la realtà già ora possiede, quel significato nascosto che le apparenze sembrano smentire. Così la Trasfigurazione diventa la rivelazione non solo di ciò che Gesù sarà dopo la Croce, ma di ciò che egli è lungo il viaggio verso Gerusalemme. È una chiave che permette di cogliere la vera natura di Gesù dietro ciò che si potrebbe definire la sua realtà fenomenica.

La Trasfigurazione non ha solo un significato cristologico, ma essa assume un ruolo importante anche nell'esperienza di fede del discepolo. I discepoli forse cominciano a capire che Gesù è il Messia e cominciano a persuadersi che la sua strada conduce alla Croce, ma non riescono a capire che la Croce nasconde la gloria. In proposito hanno bisogno di un'esperienza, sia pure fugace e provvisoria: hanno bisogno che il velo si sollevi. È questo il significato della Trasfigurazione nella vita di fede del discepolo: Dio concede ai discepoli, per un istante, di contemplare la gloria del Figlio, di anticipare la Pasqua. Il velo che si solleva non rivela soltanto la realtà di Gesù, ma contemporaneamente anche la realtà del discepolo, ugualmente incamminato verso la Croce e verso la Risurrezione, ugualmente in possesso, al di là della realtà fenomenica che delude, della presenza vit-



Sieger Köder,  
Trasfigurazione  
(olio su tela, 2005)  
collezione privata

toriosa di Dio. Possiamo paragonare la Trasfigurazione alle verifiche: momenti chiari che noi incontriamo nel viaggio della fede, momenti gioiosi all'interno della fatica quotidiana. Occorre saper riconoscere questi momenti e non dimenticare che la loro presenza è fugace e provvisoria. Pietro avrebbe desiderato prolungare quell'improvvisa e gioiosa esperienza: desiderio legittimo, ma che manifesta ancora un'incompren-

sione dell'avvenimento, che non è l'inizio del definitivo, non è la meta, ma solo un anticipo profetico di essa. La strada del discepolo è ancora quella della Croce: Dio offre una verifica, poi chiede di fidarsi di lui.

Un ulteriore elemento su cui riflettere è quell'invito che risuona dalla nube: «ascoltatelo». L'ascolto è una delle connotazioni dominanti del discepolo. Conforme a tutta la tradizione biblica, quella Parola che siamo invitati ad ascoltare non ha solo un aspetto conoscitivo, non è solo veicolo di idee e conoscenze (rivela chi è Dio, chi siamo noi, il senso della storia nella quale siamo inseriti), ma anche un aspetto imperativo, che ci ricorda lo stile di vita da praticare e quale punto di vista si deve avere nei confronti nostri e della storia. Infine, quella Parola che dobbiamo ascoltare è una forza, una promessa fedele che raggiunge, a dispetto di tutti gli ostacoli, il suo scopo. Si comprende allora come l'ascolto di cui qui si parla risulti di obbedienza, di conversione, di speranza: un ascolto che rinnova in noi il coraggio per seguire Gesù verso la Pasqua, attraversando il momento della Croce.

diac. Gianfranco GIROLA

Collaboratore pastorale parrocchie Santi Apostoli e Santa Margherita Vergine e Martire; membro della Commissione scrutini per i candidati al Diaconato permanente e dell'Organismo di coordinamento dei diaconi permanenti

## La Liturgia

# Quaresima riscopriamo il silenzio

Il tempo quaresimale ci invita a ripercorrere con Gesù il cammino verso la Pasqua per riscoprire il dono di una fede continuamente da cercare, far crescere, purificare. Così recita l'orazione colletta: «O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione» (Orazione, mercoledì delle Ceneri). Un itinerario ricco e profondo che, di domenica in domenica, ci introduce gradualmente a riscoprire il senso della storia e ci insegna che «non basta cercare Dio, ma bisogna anche chiedersi il motivo per cui lo si cerca» (papa Francesco). La metafora del camminare, infatti, è quella che meglio rivela la profondità e al tempo stesso la concretezza del tempo quaresimale: un tempo favorevole (2 Cor 6,2) per risolversi e riprendere il cammino verso la Pasqua. Camminare, infatti, è ciò che definisce il mistero della Chiesa stessa: una comunità itinerante, esodale, continuamente teica verso l'incontro con Dio. Poiché il cammino non è mai solo

un girovagare, ma una decisione che esige la fatica di attraversare le prove, le tentazioni, le illusioni, i miraggi. È Gesù stesso, infatti, a mostrarci che il tempo del «deserto» è il tempo della scoperta della Parola, la cui forza rende il credente capace di superare le tentazioni della pigrizia, della distrazione e dello scoraggiamento (prima domenica di Quaresima). Nel tempo quaresimale lo Spirito Santo sospinge anche noi, come Gesù, ad entrare nel deserto, quale dimensione esistenziale in cui apprendere l'arte dell'ascolto lungo le strade della vita. L'ascolto, infatti, non è una semplice tecnica per rendere più efficace l'annuncio ma è esso stesso annuncio. Nel messaggio per il tempo di quaresima così ricordano i Vescovi italiani: «Ascolto della Parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo. Questa prima conversione implica un atteggiamento di apertura nei confronti della vita di Dio, che ci raggiunge attraverso la Scrittura, i fratelli e gli eventi della vita».

Il tempo di Quaresima sia dunque un cammino per riscoprire l'arte dell'ascolto, curando in modo particolare la liturgia della Parola e l'arte del silenzio. La celebrazione liturgica del tempo di Quaresima, infatti, più che richiedere un'aggiunta di «segni» (oggetti, gesti, parole, ecc.) ci invita a privilegiare la via della sobrietà e della semplicità. Una liturgia essenziale, intensa che, come nell'episodio di Gesù nel deserto, sceglie di fare spazio all'agire di Dio. L'invito, dunque, è a moderare l'uso delle parole, in particolare quelle inutili o superflue (monizioni, spiegazioni, didascalie, avvisi, raccomandazioni, ecc.) per fare spazio alla Parola di Dio. Nel tempo quaresimale, dunque, la proclamazione della Parola dovrebbe essere particolarmente curata, calma, intensa, incisiva, evitando ogni fretolosità, improvvisazione, eccesso di monizioni. Per rendere più efficace la dinamica dialogica della liturgia, possiamo invitare i lettori e quanti si curano di preparare la liturgia a prestare una mag-

giore cura al salmo responsoriale e alla preghiera dei fedeli. Il lezionario, infatti, ci invita a riscoprire la bellezza del canto dei salmi o anche del solo ritornello quale mezzo efficace per approfondire il senso spirituale del salmo stesso e favorire la meditazione (cfr. OLM 21). Mentre la preghiera dei fedeli, se preparata in modo adeguato, può aiutare la comunità a cogliere quell'intimo legame tra l'ascolto della Parola di Dio e l'attenzione alla storia, agli avvenimenti, alle persone. Infine, raccomandiamo l'osservanza del silenzio: prima dell'inizio della celebrazione, evitando le prove di canto eccessivamente lunghe, il chiacchiericcio dell'assemblea che spesso distrae e infastidisce e la frenesia dei preparativi dell'ultimo minuto. Tutto ciò saprà creare quel giusto clima di raccoglimento che predispone all'ascolto, alla condivisione, all'incontro sincero e così accogliere l'invito di Dio: «Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!» (2 Cor 6,1).

Morena BALDACCI